

Studio Visit

Pratiche e pensieri
intorno a dieci studi d'artista



MaxMara

collezione **m**aramotti

Visita con ingresso libero negli orari
di apertura della collezione permanente
Giovedì e venerdì 14.30 – 18.30
Sabato e domenica 10.30 – 18.30
Chiuso: 1° novembre, 25-26 dicembre,
1 e 6 gennaio

**L'apertura al pubblico della
Collezione e della mostra è soggetta
alle disposizioni governative per il
contenimento della pandemia**

**Per accedere alla Collezione è
necessario essere provvisti di green pass,
da mostrare all'ingresso**



collezione**m**aramotti

Via Fratelli Cervi 66
42124 Reggio Emilia
tel. +39 0522 382484
info@collezionemaramotti.org
collezionemaramotti.org



Studio Visit

Pratiche e pensieri
intorno a dieci studi d'artista

Andy Cross, Benjamin Degen,
Matthew Day Jackson, Mark Manders,
Enoc Perez, Luisa Rabbia, Daniel Rich,
Tom Sachs, TARWUK, Barry X Ball

17.10.2021 – 20.02.2022

Studio Visit. Pratiche e pensieri intorno a dieci studi d'artista è una mostra collettiva realizzata grazie alla preziosa collaborazione di dieci artisti già inclusi nella Collezione che hanno accolto l'invito a raccontare e presentare la loro idea di studio: Andy Cross, Benjamin Degen, Matthew Day Jackson, Mark Manders, Enoc Perez, Luisa Rabbia, Daniel Rich, Tom Sachs, TARWUK (Bruno Pogačnik Tremow e Ivana Vukšić), Barry X Ball.

Luogo di creazione e produzione, bottega o factory, ma anche spazio di riflessione e paesaggio interiore, lo studio rappresenta una dimensione fisica e creativa multiforme, un oggetto densamente vissuto e complesso, i cui elementi possono evocare i contorni di un autoritratto dell'artista.

Introdotta da un'opera di Claudio Parmiggiani dal titolo *Sineddoche* (1976) il percorso di mostra si snoda attraverso opere e materiali d'archivio già presenti in Collezione e altri condivisi o realizzati specificamente per questa occasione, dando vita a una presentazione sviluppata in dialogo diretto con gli artisti e al contempo a una forma di archivio del presente.

Studio Visit

Jackson

Manders

TARWUK

X Ball

Cross

Rich

Perez

Rabbia

Sachs

Degen

Parmiggiani





CLAUDIO PARMIGGIANI

La Collezione Maramotti include oltre quaranta opere e numerosi libri d'artista di Claudio Parmiggiani, al quale in esposizione permanente sono dedicati un'intera sala e un grande spazio a doppio volume che accoglie l'imponente opera sospesa dal titolo *Caspar David Friedrich* (1989).

In continuità con l'ininterrotto discorso di Parmiggiani sulla dissoluzione dell'oggetto in memoria, *Sineddoche* (1976) è un intrigante esempio del tentativo dell'artista di far rivivere il passato nelle proprie opere, nel proprio tempo.

Nella ricerca di Parmiggiani spesso riecheggiano figure lontane tratte dal mito e dalla storia dell'arte, iconografie diverse che, legate per simbolismi e affinità, suggeriscono mondi enigmatici, sospesi nel loro silenzioso rispecchiamento.

In *Sineddoche* l'artista pone fuori dal quadro, nello spazio dello spettatore, diversi elementi appartenenti all'opera *Giove pittore di farfalle, Mercurio e la Virtù*, realizzata da Dosso Dossi tra il 1523 e il 1524. È presentata qui una "pittura scolpita" di Parmiggiani, in cui la citazione rimbalza all'infinito in una catena di associazioni mentali evocate dagli elementi dell'opera. In questo caso l'artista non solo riproduce su tavola fotografica il quadro di Dosso Dossi, ma ricrea la stessa scena rappresentata nel quadro: lo sgabello su cui idealmente siede Giove per dipingere, la tela con sfondo azzurro e tre farfalle, la tavolozza, i pennelli.

Il titolo dell'opera – figura retorica materializzata nello spazio reale – è un richiamo diretto al processo mentale che si attiva osservandola: associando due realtà differenti ma dipendenti o connesse sul piano logico, formale, spaziale, la parte diventa riferimento per il tutto.

Nato a Luzzara (Reggio Emilia) nel 1943

Vive e lavora in provincia di Parma

Inclusa nell'archivio della Collezione Maramotti ed esposta per la prima volta nei suoi spazi, l'opera introduce al tema di *Studio Visit*, il luogo della creazione artistica, la sua manifestazione attraverso alcuni elementi emblematici, evocando al contempo le possibili connessioni tra pittura, scultura e installazione e rivelando il rapporto tra passato e presente, realtà e immaginario, nella pratica artistica.

Claudio Parmiggiani

Sineddoche

1976

Stampa cromogenica su carta su tavola,
acrilico su tela, sgabello, tavolozza, pennelli
dimensioni variabili

Courtesy Collezione Maramotti, Reggio Emilia

© Claudio Parmiggiani





LUISA RABBIA

Luisa Rabbia ha esposto in una mostra personale alla Collezione Maramotti nel 2017. Diverse sue opere realizzate tra il 2009 e il 2017 fanno parte della raccolta, insieme a due libri d'artista conservati nella nostra biblioteca. La sua grande tela *Love* è entrata in dialogo con i danzatori della Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto e i musicisti de La Toscanini nella (video) creazione *The Other Side*, nata dall'esperienza dell'isolamento nell'estate 2020.

Rabbia riflette sulla condizione esistenziale, sulla connessione fra gli esseri umani e l'ambiente che li circonda attraverso immagini organiche in costante oscillazione fra dimensione collettiva e individuale, paesaggi in espansione e corpi in raccoglimento, spazio cosmico e processi cellulari. Nei suoi lavori la figura umana – spesso colta nella fase di un apparente e incessante mutamento e immersa in un' indefinita materia amniotica e primordiale – diventa un portale, un elemento trasformativo e di passaggio per accedere a mondi altri.

Nel tentativo di dare forma all'invisibile, Rabbia rende percepibile il suo processo pittorico che procede per minuziose stratificazioni e rimozioni di pittura: le tracce impresse delle impronte digitali dell'artista e i segni creati con una punta metallica sulla superficie pittorica conferiscono e rafforzano un movimento, uno spostamento di energia fisica all'interno dell'opera.

Self-Portrait (Swimmer) (2021) fa parte della più recente indagine pittorica dell'artista, caratterizzata da una variegata tavolozza di tonalità chiare e vivaci. La figura, una creatura ibrida di umano e vegetale, origina da una mandorla centrale e si sprigiona nello spazio circostante, che pare formarsi per propagazione. Radicata nella parte inferiore del quadro e con le braccia protese verso l'alto, si dissolve al centro in un movimento liquido e generativo.

Nata a Pinerolo (Torino) nel 1970

Vive e lavora a Brooklyn, New York

Un'iconografia affine riecheggia anche nella piccola ceramica nera esposta, *I Will Bring You Flowers 5* (2021), di grande intensità e delicata bellezza. Al posto delle mani compaiono qui due piedi innestati su un corpo-paesaggio articolato attraverso incisioni e impressioni della materia, delimitato da una composizione di morbidi petali dischiusi che richiama le linee fluide del *self-portrait* (autoritratto) del quadro.

Rabbia realizza le opere pittoriche nel suo studio newyorkese di Brooklyn, mentre produce le ceramiche nel suo spazio di Torino, nel quartiere Barriera: quasi seguendo un processo di mitosi cellulare – principio molto presente nella sua ricerca – la pratica artistica di Rabbia si divide in due luoghi, due microcosmi, ognuno dei quali associato a una tecnica diversa, ma entrambi espressioni compiute dell'immaginario visivo e concettuale dell'artista, che considera questi spazi, in fondo, come autoritratti.

Insieme alle opere sono qui presentati una serie di fotografie dei due spazi, alcuni disegni e studi (su carta e su tela) e un video realizzato nello studio americano dell'artista nel 2020.

Luisa Rabbia

Self-Portrait (Swimmer)

2021

olio su tela

226,5 x 150 cm

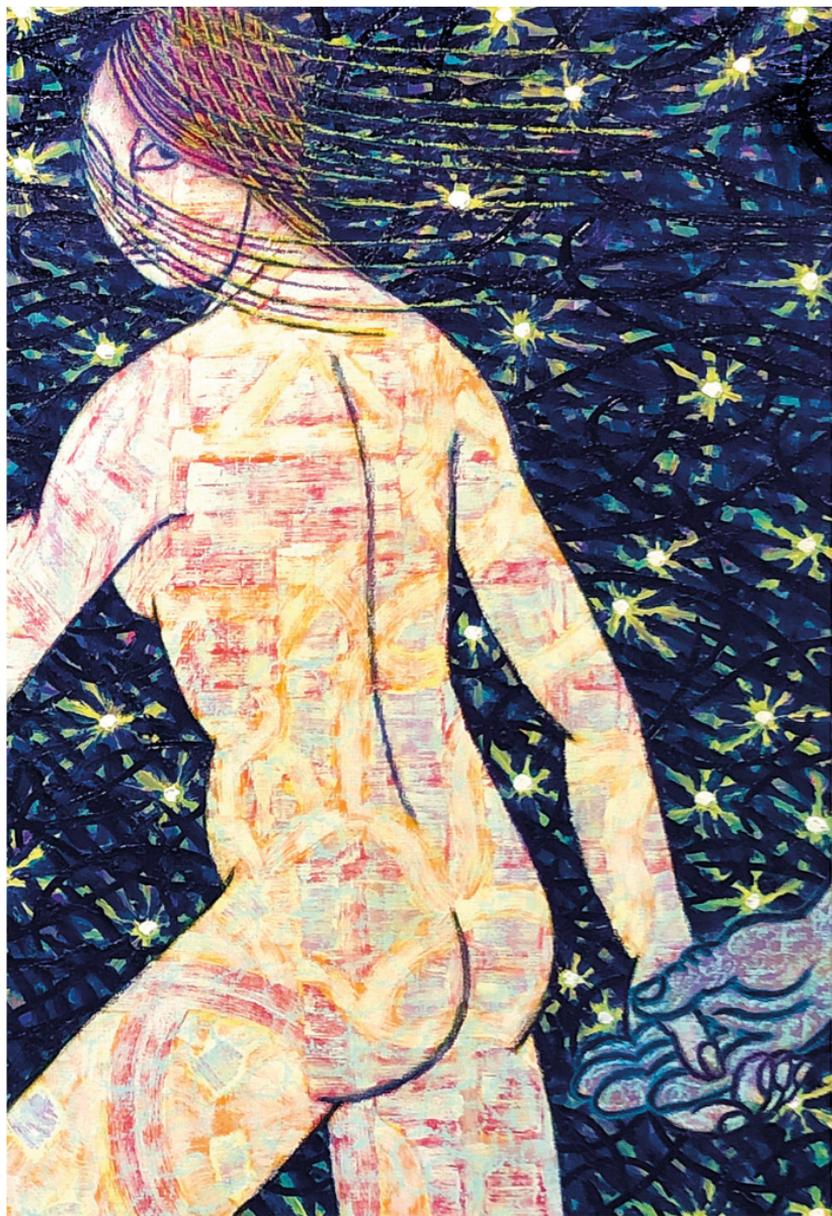
particolare

Courtesy Peter Blum Gallery, New York

Ph. Dario Lasagni

© Luisa Rabbia





BENJAMIN DEGEN

Il lavoro di Benjamin Degen è stato esposto in due mostre collettive presentate alla Collezione Maramotti, *Transitions* (2009) e *La pittura come forma radicale* (2013). Nel nostro archivio sono presenti alcuni suoi quadri e un disegno.

Le opere di Degen, influenzate dal primo Rinascimento e dai paesaggi cinesi che descrivono mondi contemplativi e solitari, sono preparate meticolosamente. La tecnica e la dimensione dell'artigianalità, della manualità, sono elementi fondanti nel suo lavoro, in cui si osservano parti caratterizzate da un design grafico realizzato al computer, così come aree dipinte che simulano delle incisioni.

I suoi dipinti possiedono una luminosità che conferisce una certa immaterialità all'immagine, ma la composizione obliqua, gli elementi Pop naturalistici e morbidi, i colori innaturali e le forme volutamente primitive conducono il suo lavoro in una direzione quasi simbolica.

In *Way* (2020) e *Navagatrix* (2019), tra le recenti acquisizioni della Collezione, il soggetto è una solida e misteriosa figura femminile, completamente nuda, immersa in un paesaggio marino sovrastato dalle molte luci di un cielo densamente stellato. Questo personaggio archetipico – che racchiude in sé la potenzialità generativa lunare e femminile e la qualità divinatoria di un arcano maggiore – prende per mano una seconda figura che resta nascosta allo sguardo, indicandole qualcosa, o forse la direzione da intraprendere insieme.

La pandemia di Covid-19 ha modificato in modo sostanziale la pratica in studio di Degen, che durante il primo lockdown del 2020 ha lasciato il suo precedente studio ad Astoria, NY, per trasferirsi a vivere e lavorare a Beacon, NY, nell'appartamento di sua moglie, la pittrice Hope Gangloff. L'intero appartamento, di cui sono qui

Nato a Brooklyn, New York, nel 1976

Vive e lavora a Beacon, New York

esposte alcune fotografie, è stato trasformato in un piccolo spazio di lavoro condiviso, in cui Degen ha portato gli elementi essenziali per ricreare una sintesi del suo studio occupando un singolo tavolo, nucleo centrale della sua pratica.

La ricostruzione del suo tavolo-studio in Collezione è un invito aperto ai visitatori a servirsene liberamente come una postazione di lavoro, usando materiali, oggetti e processi che sono fondamentali per l'artista, per il quale l'opera finale è il risultato di numerosi disegni e iterazioni in cui le idee evolvono e si trasformano.

La composizione di bozzetti e note relative alle due opere esposte di Degen è a disposizione del pubblico, che può utilizzarla come un dispositivo open source, remixando le idee dell'artista. I visitatori possono creare la propria versione dell'opera, oppure tagliare e assemblare i fogli e incorporarli in un'opera completamente nuova; possono portarsi a casa i fogli come fossero poster, oppure fotografarsi con lo smartphone mentre lavorano seduti al tavolo e postare le loro immagini sui social @collezione_maramotti @benjamindegenstudio #instudiowithben.

Benjamin Degen

Way

2020

olio e smalto spray su tela su tavola

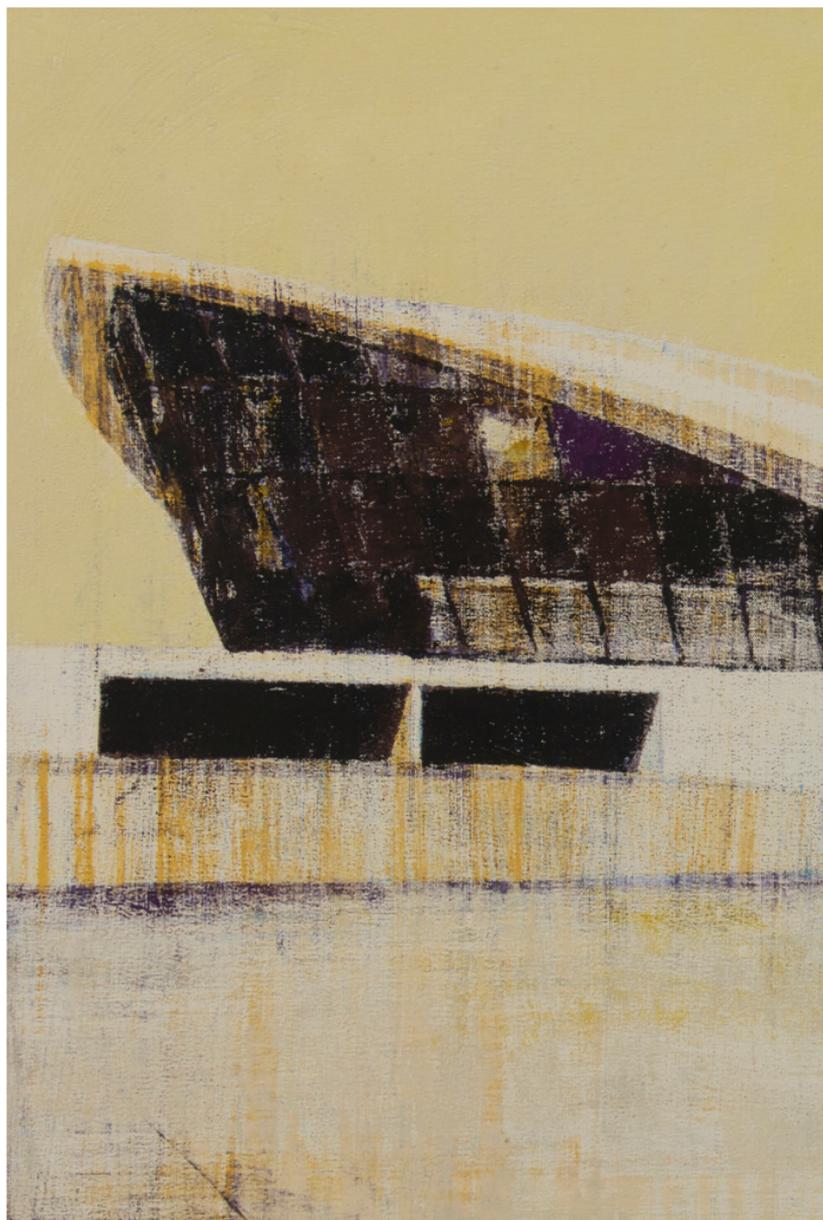
213,4 x 152,4 cm

particolare

Courtesy Collezione Maramotti, Reggio Emilia

© Benjamin Degen





ENOC PEREZ

Enoc Perez, artista conosciuto al pubblico della Collezione Maramotti già dalla sua personale del 2008, *Casa Malaparte* – le cui grandi tele aprono la sezione Rehang al secondo piano del percorso permanente – prende parte a *Studio Visit* con opere e materiali presentati per la prima volta nei nostri spazi. La Collezione include in totale nove opere di Perez, alcune delle quali erano state esposte nella collettiva *Transitions* (2009) e nel progetto *Mollino/Insides* (2020-'21).

Ispirandosi ad artisti che ammira, tra cui Andy Warhol e Roy Lichtenstein, Perez ha sviluppato, in anni di ricerche, una tecnica personale che prevede una sovrapposizione di strati di colore a partire da una sagoma-matrice cartacea. Ogni colore richiede un proprio foglio di carta sul quale l'artista, dopo averne proiettato l'immagine, ricalca a matita i contorni del soggetto. I diversi colori non vengono poi stesi, ma impressi uno ad uno sulla superficie della tela: la costruzione dell'immagine avviene pertanto attraverso una sorta di "stampa manuale", senza l'utilizzo di pennelli.

L'originalità di Perez non risiede solo nella tecnica utilizzata, ma nasce anche dai soggetti che sceglie di riprodurre. Con l'architettura come punto di riferimento, l'artista si concentra su edifici emblematici e sulla loro trasfigurazione all'interno dell'immaginario collettivo in metafore di potere, fascinazione e bellezza. Derivate principalmente da fonti fotografiche o filmiche, accuratamente selezionate per trovare la prospettiva desiderata, queste icone architettoniche, che spesso non hanno mantenuto le utopie e i sogni che esprimevano, trasmettono un senso di nostalgia e disillusione.

Il soggetto di *TWA Terminal, Kennedy Airport, New York* (2006), dichiarato nel titolo dell'opera, è il TWA Flight Center

Nato a San Juan, Puerto Rico, nel 1967
Vive e lavora a Long Island City, New York

dell'aeroporto JFK costruito tra il 1959 e il 1962 su progetto di Eero Saarinen. La tecnica e i colori tenui utilizzati da Perez conferiscono alla rappresentazione un'*allure* antica e quasi evanescente, fantasmatica. Uno studio preparatorio su tela della stessa opera, in prestito dall'artista, è esposto al centro della sala.

Alle pareti sono presentati due grandi disegni preparatori per i quadri *Casa Malaparte* e *Pan-American Terminal*, mentre un video recentemente registrato nello studio dell'artista offre un'incursione visiva negli spazi fisici in cui lavora ed elabora le sue idee, accompagnata dalle parole dell'artista stesso che racconta la propria visione dello studio come organo interno e rivelandone alcuni elementi particolari.

Enoc Perez

TWA Terminal, Kennedy Airport

2006

olio su tela

76,2 x 106,7 cm

particolare

Courtesy and © Enoc Perez





DANIEL RICH

Sette opere di Daniel Rich sono incluse nello storage della Collezione Maramotti, tra cui tre dipinti presentati nella mostra *Transitions* (2009).

Come per Enoc Perez, gli edifici e le architetture, caratterizzati da specifiche connotazioni politiche e sociali, sono il soggetto privilegiato della produzione artistica di Rich: paesaggi architettonici che ricordano le fotografie di Bernd e Hilla Becher o i dipinti di Gerhard Richter, ma che, privati della presenza umana, diventano per l'artista strumento per "parlare della storia e della politica". Traendo ispirazione da fotografie prese da ritagli di giornale e da riviste, attraverso un procedimento estremamente meticoloso, Rich riproduce con precisione i soggetti architettonici che seleziona. Partendo da una fotocopia dell'immagine del soggetto prodotta nelle dimensioni stabilite per l'opera, ricava una *maquette* usata per riportare, nei minimi dettagli e per mezzo di una fitta numerazione, gli elementi compositivi dell'immagine su un pannello composito in alluminio (dibond) – materiale spesso utilizzato anche per fotografie, manifesti e cartelloni pubblicitari. Gli innumerevoli particolari tracciati per mezzo della *maquette* sono poi dipinti con colori a smalto o acrilici, individuati per mezzo di una puntuale classificazione numerico-cromatica.

I vari passaggi di questa tecnica analitica sono qui messi in evidenza dai ritagli di giornale, dai bozzetti con le *maquette* tratte dalle fotografie, dalle prove, dalle palette di colori e dai dipinti in mostra.

In *Torre Velasca* (2006) l'immagine architettonica, espressione dell'Italia post-bellica e della sua ripresa economica, manifesta l'interesse dell'artista per "il ruolo fortemente simbolico che l'architettura svolge in politica" e nel suo potere di 'icona'. *East Jerusalem* (2008) rappresenta un insediamento israeliano nella parte est di

Nato a Ulm, Germania, nel 1977

Vive e lavora a Berlino

Gerusalemme, area in cui risiedeva la comunità palestinese prima dell'annessione del territorio da parte di Israele durante la Guerra dei Sei Giorni nel 1967. Le architetture di Rich, elaborate pittoricamente, diventano elementi simbolici delle relazioni tra utopie e distopie, o immagini che agglutinano tensioni e interrogativi politici e sociali, determinati dal momento storico in cui una società esiste e si esprime.

L'attuale studio di Rich a Berlino, in cui si è trasferito nel 2018 dopo un lungo periodo trascorso negli Stati Uniti, si trova in un edificio appartenuto in passato al governo della Germania dell'Est, ulteriore paradigma delle possibili differenti funzioni sociali che un'architettura può incarnare attraverso i cambiamenti della Storia.

L'artista mette inoltre a disposizione del pubblico della Collezione una playlist musicale che ascolta abitualmente durante le ore di lavoro in studio, come forma di compagnia, ma anche come restituzione simbolica dei momenti di profonda riflessione vissuti durante il confinamento del 2020.

Daniel Rich

Torre Velasca (Velasca Tower)

2006

smalto su tavola

213,5 x 153 cm

particolare

Courtesy Collezione Maramotti, Reggio Emilia

© Daniel Rich





BARRY X BALL

Barry X Ball è rappresentato nella Collezione Maramotti con quattro opere di cui due attualmente esposte al secondo piano del percorso permanente, *Sculpture 10/11* (1996-'97) e *Matthew Barney* (2000-'03), la cui realizzazione è qui messa in evidenza nella sequenza fotografica che mostra le varie fasi esecutive dell'opera. L'artista era incluso anche nella mostra *Rehang : Archives* (2019) dedicata al materiale archivistico sul processo di creazione di alcune opere d'arte della Collezione e di cui *Studio Visit* è la naturale prosecuzione. La ricerca scultorea di X Ball parte dallo studio della storia dell'arte, quella italiana in particolare, per elaborare, attraverso sofisticate tecnologie digitali, strumentazioni computerizzate e processi artigianali, opere nuove, in cui passato e presente dialogano e in cui emerge il tema del rapporto tra autenticità e serialità dell'opera. Il doppio ritratto presente in sala (2007-'10), tratto dalla serie *Dual-Portrait*, è realizzato in marmo nero del Belgio con un effetto 'sfumato' accentuato dai decori fogliari in rilievo. La figura di questo moderno Giano Bifronte dall'aspetto pensieroso diventa elemento di riflessione per l'artista che si confronta, nella doppia immagine, con la storia della scultura in rapporto alla pratica contemporanea. Insieme alla sequenza fotografica su *Matthew Barney*, è presentata qui una serie di immagini sul processo creativo dell'opera in mostra, a cominciare dalle immagini della persona ritratta, la gallerista newyorchese Jeanne Greenberg Rohatyn. I due video, realizzati dalla galleria Fergus McCaffrey di New York, sono dedicati allo studio di Brooklyn dell'artista, progettato dall'architetto Andrew Berman. Entrambi i filmati mostrano non solo la monumentalità del luogo, ma anche il *modus operandi* dell'artista che si avvale di una strumentazione di altissimo livello tecnologico. Il nuovo studio di quasi 10.000 metri quadrati è una fabbrica di produzione, in cui lavora una squadra composta da artisti digitali, falegnami e scultori. In questo luogo X Ball può realizzare e coordinare ogni fase del processo artistico: dallo stoccaggio degli enormi e preziosi blocchi di pietra, marmo e onice provenienti da ogni

Nato a Pasadena, California, 1955

Vive e lavora a Brooklyn, New York

parte del mondo, all'elaborazione al computer di ogni forma concepita e successivamente lavorata con minuzia e precisione mediante strumenti sofisticati, fino alla spedizione delle opere a musei, gallerie e collezionisti. Nei video sono descritti gli aspetti centrali della ricerca attuale di X Ball incentrata sulla scultura di Michelangelo e Medardo Rosso, ma ciò che emerge in particolare nel video con l'intervista di Fergus McCaffrey è il ruolo centrale che lo studio-factory svolge nella sua vita: "Questo studio è un luogo di ispirazione continua, è un posto straordinario in cui lavorare e desidero che sia bello per i miei assistenti, pieno di luce e tranquillo. [...] i miei assistenti dedicano la loro vita alle mie opere, quindi volevo realizzare per loro un luogo ideale".

Barry X Ball

A dual-portrait, realized at 100% scale, in the rare, uniquely un-figured black marble known as 'Belge Noir', exhibiting a layered 'sfumato' surface suffused with miniscule opposed-diagonal fluting overlaying a coincident enveloping foliate relief. In culmination, a glistening "Rorschach" garland - symmetrically splashed, sharply-delineated, avian, sinister - traverses the work's midline. The artist-designed integral / modular base / pedestal unit, its tapering parabolic sweep flowing into the sculpture's glass-polished flute stem (which, in turn, terminates in a silhouetted arboreal fringe), conceived in parallel with the sculpture, precisely-fabricated in stainless steel, acrylic-spray-lacquered aluminum and wood (and a variety of subsidiary materials) by a studio-coordinated consortium of disparate fabricators, is reminiscent, alternately, at its apex, of traditional 'soles' and Saarinen furniture pedestals. Here, in an attempt to reinvent and reinvigorate the sub-genre of romantic portrait sculpture, the artist has conjoined his signature fever-pitch execution intensity and a newfound conceptual tenderness. The resultant bilateral Janusian abstraction, created with deep reverence for and specific focus on the history of sculpture, makes an expansive case for the critical reconsideration of prevailing contemporary practice, while simultaneously probing both the subject's psychology and her complex relationship to the artist. The stony double-surrogate captures, in soft Galatean contravention of its obdurate materiality, a moment of poignant reflection, reflected.

2007-2010

marmo nero del Belgio, alluminio, acciaio inossidabile, legno, lacca acrilica, acciaio, nylon, plastica
174 x 27,9 x 27,9 cm / particolare

Courtesy Collezione Maramotti, Reggio Emilia

© Barry X Ball





MARK MANDERS

Due sculture di Mark Manders sono in esposizione permanente al secondo piano della Collezione Maramotti e una terza opera di grandi dimensioni, ora conservata nel nostro archivio, era stata esposta nella sua mostra personale *Cose in corso* nel 2014.

Ieratiche e vagamente malinconiche, sospese in uno spazio metafisico, le opere di Manders esistono all'interno di un discorso continuo che l'artista porta avanti fin dal 1986: ognuna delle sue installazioni rappresenta un frammento di ciò che progressivamente va a costituire un autoritratto dell'artista in forma di edificio, un teatro-contenitore in cui le immagini sono archiviate e ricombinate in diverse configurazioni. L'autoritratto di Manders, inteso non in senso autobiografico e personale, tende a una "pura costruzione dello spirito"; seguendo le sue parole: "Chi sono io, in fondo? Un essere umano che si dispiega in un numero spaventoso di oggetti tramite il linguaggio e delle costruzioni mentali molto precise".

Anche la posizione degli elementi nello spazio e tra loro è fondamentale, in una prassi in cui l'artista costruisce la struttura fisica di un'architettura per codificare e organizzare le opere come termini di un'enciclopedia in forma di oggetto e per attivare narrative possibili, eterne nel loro divenire. Le sue opere si situano in un solo e unico momento, in un "qui e ora" temporale in cui appaiono come congelate, poco dopo essere state realizzate e improvvisamente abbandonate dal loro stesso autore.

Lo studio – situato in una ex fabbrica tessile nelle Fiandre – è al centro della pratica di Manders: le opere possono transitarvi per anni durante il loro processo di gestazione. Il libro d'artista pubblicato in occasione della mostra del 2014 in Collezione è incentrato proprio sul suo studio di Ronse, di cui raccoglie numerose fotografie.

Nato a Volkel, Paesi Bassi, nel 1968

Vive e lavora a Ronse, Belgio

In *Room with Unfired Clay Figure* (2014) sembra che l'artista sia appena uscito dallo studio e che possa rientrarvi da un momento all'altro per proseguire il lavoro. La componente fittizia della ricerca di Manders contamina anche il trattamento dei materiali e la loro percezione. Le figure umane sembrano di creta, un materiale malleabile e fragile, ma sono in realtà realizzate in bronzo o in resina epossidica, poi dipinte. E nonostante siano mutile, spezzate o attraversate da pezzi di legno, appaiono serene e a loro agio.

Così come per le sculture, anche per i disegni Manders crea una sorta di "struttura di pensiero". Ognuno di essi inizia come immagine visiva nella mente dell'artista, che poi la elabora rapidamente con numerose associazioni visive e linguistiche, finché non nasce tra loro una forma poetica da cui trae origine il disegno, che sarà poi osservato e interpretato da qualcun altro. "Un disegno", scrive Manders, "è un foglio trasparente che subisce il confronto tra l'autore e l'osservatore".

Mark Manders

Room with Unfired Clay Figure

2014

Bronzo dipinto, legno, ferro, plastica, ceramica dipinta,
sedia e resina epossidica dipinta (installazione unica)

273 x 440 x 620 cm

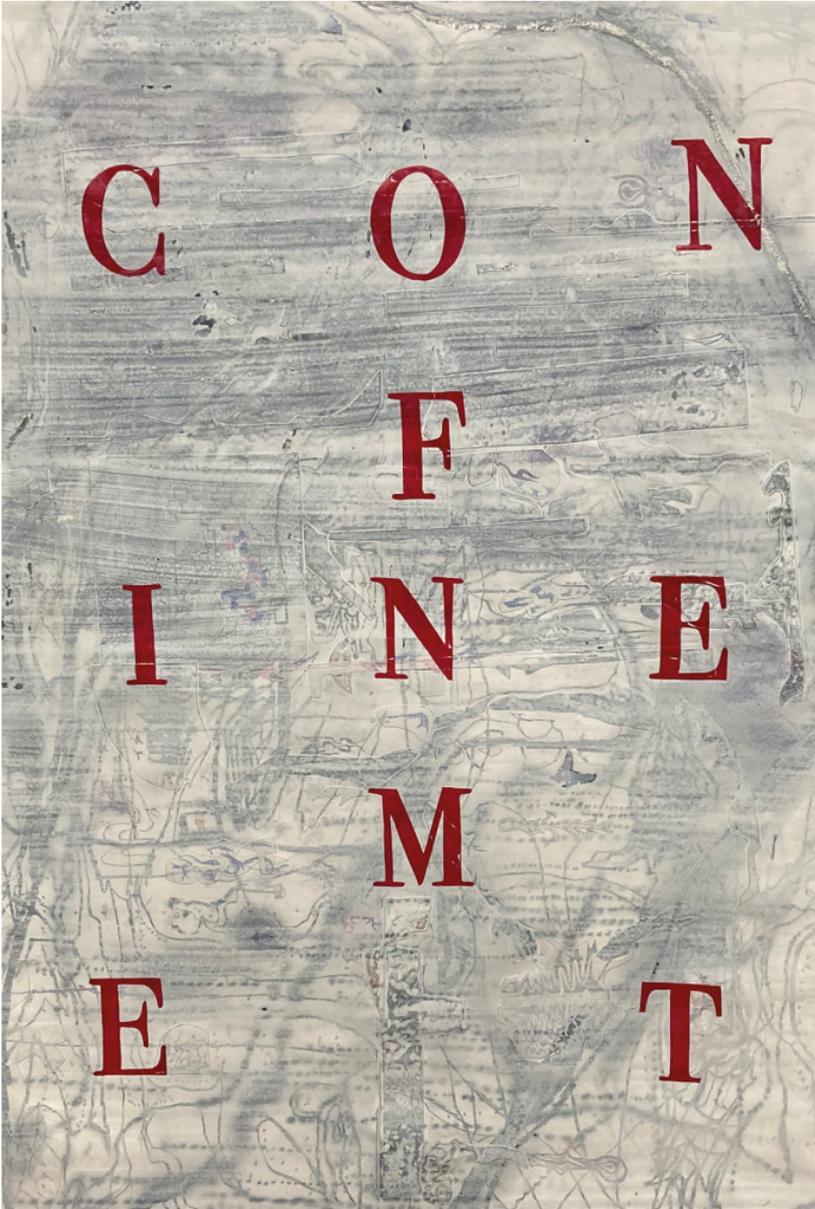
particolare

Courtesy Zeno X Gallery, Antwerp

Ph. Peter Cox

© Mark Manders





**C O N
F
I N E
M
E T**

TARWUK

TARWUK nasce nel 2014 a New York dall'unione degli artisti Bruno Pogačnik Tremow e Ivana Vukšić che, in concomitanza con *Studio Visit*, presentano *Ante mare et terras*, la loro prima mostra personale in Italia, presso la Pattern Room della Collezione Maramotti.

La costante elaborazione della figura umana – delle sue molteplici possibilità di esistenza e della qualità espressiva fluida del corpo – rappresenta il risultato formale di un inabissamento, di una profonda ricerca sull'identità e sui segni che memorie e tensioni inconscie imprimono sui corpi, modellandoli fisicamente.

Nati nella Jugoslavia socialista e cresciuti nei Balcani nel periodo della guerra d'indipendenza della Croazia (1991-'95), i due artisti che formano TARWUK considerano le loro sculture luoghi simbolici di perdita e conflitto soggetti a dissezione anatomica, ma anche organismi che racchiudono, in potenza, una dimensione di rigenerazione e rinascita: tra i materiali di scarto tecnologici e i segni di una devastazione affiorano le tracce di una bellezza e di una possibilità di trascendenza.

Il loro studio è un laboratorio in cui, oltre alle contaminazioni tra la materia e l'immaginario, si dà forma al legame, alla condizione indivisa e in costante mutazione chiamata TARWUK e che rappresenta, in fondo, l'Opera.

Negli ultimi otto anni, TARWUK ha cambiato cinque diversi studi, e ognuno di questi ha imposto limiti specifici di cui tenere conto nella produzione delle opere.

I cinque disegni qui esposti rappresentano i cinque studi: sono stati iniziati nel primissimo spazio a New York ed elaborati con nuovi strati ad ogni trasferimento, diventando evidenza materiale dell'esperienza itinerante degli artisti nella città.

Bruno Pogačnik Tremow, nato a Zagabria, nel 1981

Ivana Vukšić, nata a Dubrovnik, nel 1981

Vivono e lavorano a Brooklyn, New York

La testa-scultura ha preso forma lentamente in tre diversi studi (2017-2021), assorbendo tracce dei luoghi e degli anni attraversati e incorporando i materiali che spesso TARWUK utilizza per creare le sculture, dalle reliquie raccolte sulla BQE (Brooklyn-Queens Expressway) all'armatura in alluminio, dall'acciaio al poliuretano. È fortemente legata alle opere presentate in Pattern Room con le quali condivide, oltre ai materiali, un modello originale e alcuni principi costruttivi.

In una scatola, una serie di fotografie documentano varie scene degli studi, opere in progress e performance. Nella ricerca di TARWUK si intrecciano infatti diversi media e modalità espressive: scultura, pittura, disegno, performance, costumi, oggetti scenici e editoriali sono attraversati con grande libertà in una forma d'arte completamente interconnessa alla vita dei due artisti, che si sono considerati un'unica entità a partire dal momento in cui si sono immersi, insieme, nell'investigazione dei confini del Sé.

TARWUK

CONFINEMENT

2014-2021

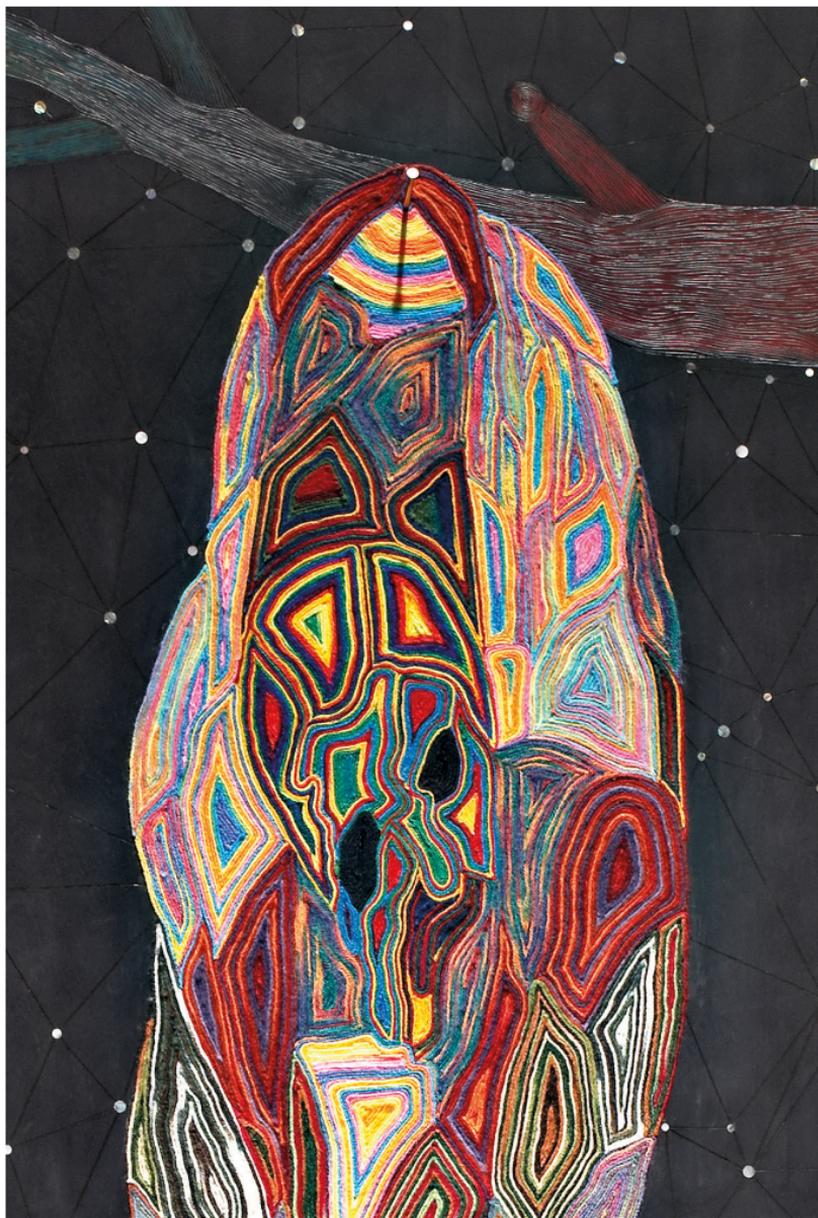
collage, grafite, penna a sfera, gesso e linocut su carta

95,2 x 152,4 cm

particolare

Courtesy and © TARWUK





MATTHEW DAY JACKSON

La Collezione Maramotti include sei opere di Matthew Day Jackson, alcune delle quali sono state presentate nelle mostre temporanee *Transitions* (2009), *La pittura come forma radicale* (2013) e *Industriale immaginario* (2015).

Molte delle opere di Jackson hanno assunto come punto di partenza alcuni fra i più leggendari artefatti, icone e figure della storia americana. Interessato a ciò che il passato americano continua a giocare nell'attuale dimensione socio-politica e a come questo possa impattare sul futuro, l'artista crea lavori con tecnica mista che abbondano di simboli e referenze culturali.

Jackson sostiene che "L'arte è un atto d'immaginazione e l'immaginazione pervade ogni cosa. Facendo arte tento di attribuire totale libertà alla mia creatività e consapevolezza della mia collocazione: siamo prodotti di questa epoca tecnologica dove le cose non mantengono a lungo un comportamento lineare. Il modello lineare è cambiato. Nel fare arte cerco di comunicare molte cose simultaneamente, la mia fede politica, la mia assunzione di responsabilità nell'arte come un autoritratto. Sono interessato a quel "fare arte" che diviene uno specchio del tempo in cui sono, arte come microcosmo".

Disburdened Flesh e *Purgatorial Repose* costituiscono un dittico del 2007 dell'artista. Nella prima opera, una traduzione in fili multicolori delle spoglie mostrate dall'apostolo Bartolomeo nel Giudizio Universale della Cappella Sistina pende da un chiodo posto sul ramo di un albero. Un motivo modulare di fili multicolori, simulacro di una pelle, è dominato al centro da ciò che notoriamente è l'autoritratto di Michelangelo, di cui Jackson si appropria per suggerire una relazione tra il martirio esistenziale dell'artista cinquecentesco con la lotta della mente contemporanea per l'identità artistica. *Purgatorial Repose* è un assemblaggio in legno e metallo in forma di scheletro

Nato a Panorama City, California, nel 1974

Vive e lavora a Brooklyn, New York

frammentato: persa la pelle, la figura giace su una panchina nera, le sue parti anatomiche ricomposte seguendo una sorta di tassonomia antropologica.

Nella ricerca di Jackson il concetto di morte si lega all'enfasi della creatività come forza vitale: l'arte ha una funzione salvifica, le opere ci offrono materialmente e spiritualmente la possibilità di una trascendenza. Anche l'uso di materiali di recupero, trovati nell'immondizia o tra gli scarti di lavorazioni, diviene per l'artista un gesto etico, che rigenera gli oggetti, donando loro nuova vita, nuova bellezza e nuovo senso.

Lo studio, per Jackson, può manifestarsi in tutti i luoghi nei quali si genera un fatto artistico, che sia uno spazio tradizionale all'interno di un edificio, un van o una macchina da corsa. Le fotografie qui esposte offrono una panoramica su dieci studi dell'artista, quasi tutti nell'area di Brooklyn, dal 2001 al 2020, incluso lo spazio di Dean Street presso cui il gallerista e critico d'arte Mario Diacono aveva scattato le fotografie delle due opere in mostra durante la loro realizzazione, e di cui avrebbe scritto poco dopo nel libretto della loro prima esposizione pubblica presso la sua galleria di Boston.

Matthew Day Jackson

Disburdened Flesh

2007

legno trattato, acrilico, madreperla, orecchia di mare, filato, chiodo

244 x 183 cm

particolare

Courtesy Collezione Maramotti, Reggio Emilia

© Matthew Day Jackson





ANDY CROSS

Andy Cross ha presentato la sua personale *House Painter* alla Collezione Maramotti nel 2013. Numerosi disegni e alcune opere dell'artista fanno parte della raccolta, e proprio a partire da una di queste Cross ha sviluppato la sua proposta per *Studio Visit*.

L'approccio di Cross abbatte le tradizionali barriere tra stili e discipline: architettura, scultura e pittura si confondono e dialogano in una dimensione di totale potenzialità espressiva. La sua pittura è immediata e a un uso essenziale del pigmento corrisponde un'elaborata e articolata composizione figurativa. L'artista indaga la storia, soprattutto americana e occidentale, attraverso un'esplorazione a tutto tondo – geografica, politica, culturale – ponendo un particolare accento critico sul ruolo svolto dal suo paese nella politica internazionale. Per Cross la società occidentale tende a dominare tutto ciò che viene scoperto, cosicché esplorazione e sfruttamento risultano strettamente connessi. La sua pratica è tesa quindi a collegare la dimensione pubblica a quella privata, in linea con la sua visione della pittura come espressione di sé, della società e della vita come costante "residenza artistica".

La più recente sperimentazione in studio di Cross consiste nella produzione di opere pittoriche realizzate sul verso di tele già dipinte in precedenza, il cui fronte viene invertito e re-intelaiato come nuovo retro. Questi quadri *double face* sono poi installati a terra come oggetti tridimensionali, per consentire la visione di entrambi i lati.

Tracciando un ponte tra la sua pratica del passato e quella di oggi, Cross ha trascorso un periodo di residenza a Reggio Emilia nel 2021 per rielaborare una sua tela del 2005-'06 conservata nello storage della Collezione (dal titolo *The Greener Side of the Law*) e creare una "capsula del tempo" che racchiudesse l'evoluzione della sua tecnica come artista e della sua visione del mondo.

Con la forma di un dollaro americano, di cui riprende anche il colore verde nella sua valenza simbolica legata all'immagine del capitali-

Nato a Richmond, Virginia, nel 1979

Vive e lavora a Brooklyn, New York

simo e del consumismo, *The Greener Side of the Law* riunisce in una narrazione continua diversi episodi della storia di Las Vegas. I ritratti di Bugsy Siegel (il criminale americano popolare per aver reso possibile lo sviluppo di Las Vegas), di Antonio Armijo (l'esploratore messicano che diede il nome alla città), la Las Vegas Strip, con i suoi numerosi hotel e casinò, piscine, tavoli da gioco informano l'iconografia dell'opera, ora visibile sul retro della grande tela.

In *Ruling Sign*, il nuovo fronte, la figura centrale antropomorfa del Dio Sole, appropriata dall'alchimia, siede in trono, accompagnata da simboli derivati dall'astrologia e dalla tradizione ermetica. Il suo volto in forma di sole che sorride risplende su tutti, senza distinzione di razza o di credo. La scritta "aeons", eoni, è evocatrice di una dimensione estremamente dilatata del tempo e si riferisce sia all'idea platonica di mondo eterno delle idee, sia al concetto gnostico di emanazioni dell'Uno.

Con i giocatori d'azzardo e i gangster di Las Vegas posti finalmente "dietro le sbarre" del telaio, questa nuova rappresentazione suggerisce come le leggi che governano la politica americana e il capitalismo siano di breve durata, se confrontate con una visione più ampia dei principi universali che attraversano il Tempo e lo Spazio.

Alcuni disegni mai esposti in precedenza ampliano lo sguardo su un'altra declinazione del lavoro di Cross.

Andy Cross

The Greener Side of the Law

2005-2006

olio su tela

183 x 335 cm

particolare

Courtesy Collezione Maramotti, Reggio Emilia

© Andy Cross



TEN

BULLETS



12 / 09 / 05

TOM SACHS

La ricerca di Tom Sachs condensa tematiche profonde e complesse legate alla società contemporanea mantenendo un approccio ironico e provocatorio, come testimoniano le sei opere appartenenti alla Collezione. Tra queste, è possibile ammirare nell'open space del secondo piano *The Choice (Ghetto-Sculpture Park)* (2001-'02). Una sua opera era inoltre stata esposta nel 2015 in occasione della mostra collettiva *Industriale immaginario*.

I soggetti trattati da Sachs sono molto variegati, ma le tematiche sottese sono connesse da un *fil rouge* molto forte. Per esempio, l'uso del marchio di Hello Kitty o la fabbricazione delle armi, elementi all'apparenza molto distanti tra loro, rivelano, attraverso l'elaborazione artistica, l'immagine di oggetti carichi di potenza comunicativa, vettori di una critica all'omologazione dettata dal sistema consumistico e alla militarizzazione diffusa della società.

In anni recenti anche il logo della NASA ha focalizzato l'interesse dell'artista, che l'ha collocato al centro della propria produzione in un complesso progetto intitolato *Space Program*, da cui emerge l'interesse di Sachs per l'esplorazione dello spazio, anche nelle sue implicazioni commerciali e militari. Nella riproduzione dettagliata dei differenti veicoli spaziali, l'artista, con spirito ludico, fa uso di una vasta gamma di materiali e tecniche riferibili al bricolage, tra cui ad esempio il *duct tape*, un nastro adesivo particolarmente resistente e molto utilizzato negli Stati Uniti per svolgere attività hobbystiche.

La molteplicità degli strumenti in campo è ben documentata nel video *Ten Bullets* (2010) che l'artista ha girato per spiegare il rapporto con il suo studio attraverso dieci regole. L'ordine e il metodo necessari al lavoro efficace e in sicurezza di tutto il team dei suoi assistenti richiamano il rigore militare delle caserme, che

Nato a New York City, New York, nel 1966

Vive e lavora a New York City, New York

Sachs rievoca attraverso l'uso sapiente di scene filmiche cult del mondo occidentale. Come racconta in un'intervista del 2005 con Germano Celant, il suo studio è, per molti aspetti, simile al laboratorio per il "fai da te" che il nonno dentista aveva costruito nella sua cantina. Sachs ha appreso l'utilità di avere gli strumenti più disparati a portata di mano per svolgere lavori molteplici e creare quell'ambiente eclettico e funzionale che è descritto nel video. Nella medesima intervista l'artista parla della funzione terapeutica svolta per lui dal lavoro. Lo studio, infatti, assume anche i caratteri di un rifugio mentale, in cui l'ordine e la meticolosità divengono elementi essenziali per mantenere e allenare la lucidità del pensiero.

Il video *Ten Bullets*, proiettato a orari precisi per replicare la situazione di una sala cinematografica, è introdotto da un'area di attesa e di lettura con libri d'artista e fanzine.

Tom Sachs

10 Bullets

2010

video still

Courtesy and © Tom Sachs